# MONETE D'ORO DELLA REPUBBLICA ROMANA

## IV - VII Emissioni di Lucio Cornelio Silla (84-80 a.C.)

## PARTE I

*di Alberto Campana*

### Introduzione

Dopo la guerra annibalica [1], con l'unica parentesi dello statere d'oro di Tito Quinzio Flaminino [2], la monetazione aurea di Roma venne ripresa da Silla.

Grazie alla guerra sociale contro gli Italici, Lucio Cornelio Silla aveva percorso una brillante carriera militare e politica [3], giungendo a diventare console per l'anno 88 a.C. La guerra sociale era ormai risolta a favore di Roma, ma all'Oriente si stava profilando una nuova pericolosa rivolta.

Nel Ponto regnava Mitridate VI Eupatore (ca. 120-63 a.C.). Nelle sue vene scorreva sangue misto greco-persiano e sognava di creare una grande monarchia in Oriente, ovviamente a scapito dei possedimenti romani. Alla fine dell'89 a.C. fu dichiarata la guerra e già nell'anno successivo la situazione nel Mediterraneo orientale era divenuta catastrofica per Roma. Mitridate aveva massacrato migliaia di Romani ed Italici nell'Asia Minore e conquistato non solo quasi tutta l'Asia Minore, ma anche buona parte della Grecia e della Macedonia, grazie anche alla contemporanea secessione da Roma di molte città greche.

Nell'88 a.C. il neoconsole Silla ebbe l'incarico di curare la campagna contro Mitridate dopo essere riuscito a reprimere a Roma la ribellione del tribuno della plebe Publio Sulpicio Rufo, un seguace della politica conservatrice demagogica di Druso [4].

Nell'87 a.C. Silla, con la carica di proconsole, salpò per la penisola balcanica. Il suo esercito disponeva al massimo di 30.000 uomini; la flotta romana era assente e la cassa militare vuota. La situazione era così drammatica che Silla propose la pace a Mitridate ripristinando lo *status quo ante bellum*. La proposta fu respinta. Allora Silla attaccò sconfiggendo truppe ribelli in Grecia e strinse d'assedio Atene. Avendo bisogno di denaro per condurre la guerra, saccheggiò i più rispettati santuari della Grecia.

Solo nel 1° marzo 86 a.C. Atene fu conquistata e sottoposta a un pauroso saccheggio. Il porto del Pireo fu distrutto per privare Mitridate di un importante approdo nel mare Egeo. Tuttavia per rispetto al passato di Atene la città fu lasciata libera e le furono restituiti anche i suoi domini.

Nonostante la presa di Atene, la situazione di Silla era tutt'altro che migliorata. Mitridate trasferì dalla Macedonia in Grecia numerose forze. Silla non solo non disponeva ancora di flotta, ma era stato pure dimesso da comandante supremo dell'armata orientale in seguito a un nuovo rivolgimento a Roma dei seguaci di Mario, che arrivarono a privare Silla anche di tutte le sue proprietà. Come nuovo comandante venne nominato il console democratico Lucio Valerio Flacco, che aveva preso il posto di Caio Mario, deceduto per malattia nel gennaio dell'86 a.C.

Silla si salvò grazie al suo ardimento, confinante con la temerarietà, alla rapidità di azione ed alla superiorità dell'esercito romano sulle eterogenee truppe di Mitridate.

Pochi giorni dopo la presa di Atene, nel marzo 86 a.C., presso Cheronea (in Beozia) Silla sconfisse uno dei migliori generali di Mitridate, il greco Archelao, nonostante la grande superiorità numerica dell'avversario. I superstiti dell'esercito asiatico si rifugiarono nell'Eubea.

---

1) A. Campana, *Monete d'oro della Repubblica romana. II – Serie con Marte/Aquila (ca. 214-213 a.C.)*, Panorama Numismatico, n. 137, 2000, p. 4-11 e n. 138, 2000, p. 5-11.

2) A. Campana, *Monete d'oro della Repubblica romana. III – Aureo di Tito Quinzio Flaminino (196 a.C.)*, Panorama Numismatico, n. 142, 2000, pp. 17-21.

3) Per le vicende della guerra sociale si rimanda alla parte storica del mio libro, *La monetazione degli insorti italici durante la Guerra Sociale (91-87 a.C.)*, Soliera 1987. Per una biografia di Silla, cfr. A. Keaveney, *Silla*, Bompiani ed., Milano 1985.

4) Tale repressione costituì il primo caso nella storia di Roma in cui i soldati marciarono contro la città natia, gettando le basi per una drammatica evoluzione delle guerre civili che tanto caratterizzarono gli eventi del I secolo a.C.

Intanto in Epiro era sbarcato Valerio Flacco, con due legioni. In Tessaglia le due armate romane si fronteggiarono, ma Flacco era restio ad attaccare battaglia: molti suoi soldati erano nel frattempo passati dalla parte di Silla. Infine Flacco preferì ritirarsi verso nord per recarsi in Asia Minore contro Mitridate. Silla non lo inseguì, per non indebolire le forze romane davanti al comune nemico.

Nell'autunno dell'86 a.C. Mitridate concentrò di nuovo in Eubea grandi forze che furono poi trasferite nella Grecia centrale. Presso Orcomeno, in Beozia, ebbe luogo la seconda grande battaglia di quella guerra, che si risolse ancora in una brillante vittoria romana.

Nell'inverso 86-85 a.C. l'esercito sillano passò in Tessaglia. Nel frattempo Valerio Flacco aveva occupato Bisanzio ed era passato in Asia Minore. Il prestigio di Mitridate era ormai scosso e di fronte alla secessione di alcune città greche gettò la maschera del "dio-liberatore" come "novello Dioniso" per rivelare quello che era in realtà: un crudele despota orientale.

Tuttavia l'esercito di Flacco aveva difficoltà: i soldati erano indisciplinati e si davano al saccheggio senza obbedire all'autorità del console. Un suo legato, Caio Flavio Fimbria, eccitò gli animi dei soldati contro il console, che fu poi ucciso. Il comando fu preso da Fimbria, un uomo capace ed energico. Riuscì a sconfiggere l'esercito di Mitridate presso la Propontide e lo obbligò ad evacuare la capitale Pergamo. La situazione del re di Ponto peggiorò quando nell'Egeo apparve finalmente la flotta di Silla, organizzata dal suo questore L. Licinio Lucullo.

Mitridate preferì intavolare trattative di pace con entrambi i comandanti romani, Silla e Fimbria, ma poi continuò gli incontri con il solo Silla, ritenuto più affidabile. A sua volta Silla aveva necessità di chiudere le trattative per ritornare in Italia, dove si stava affermando la dittatura di Lucio Cornelio Cinna, il più influente capo del partito democratico avverso a Silla. Per questo motivo Silla propose a Mitridate condizioni abbastanza miti: restituzione di tutte le conquiste fatte dal re di Ponto in Asia Minore, pagamento di 3.000 talenti e consegna di 80 navi da guerra. Dopo alcune incertezze Mitridate accettò le condizioni e nell'agosto dell'85 a.C., durante un incontro personale a Dardano sull'Ellesponto, fu conclusa la pace.

Intanto Fimbria si trovava presso Pergamo, ma i suoi soldati continuavano a passare nelle file sillane. Infine all'approssimarsi delle truppe di Silla fuggì a Pergamo dove si suicidò gettandosi su una spada.

Silla si accinse a restaurare l'ordine. Tutti gli importanti sostenitori di Mitridate in mano romana furono giustiziati; i contribuenti furono costretti a pagare tutte le tasse arretrate; la provincia dell'Asia fu gravata da un colossale contributo di guerra di 20.000 talenti. Le comunità rimaste fedeli a Roma (Rodi, Licia, Magnesia) furono generosamente ricompensate.

Nell'84 a.C. Silla si trasferì in Grecia, dove passò l'inverno preparandosi alla guerra in Italia.

Nella primavera dell'83 a.C., con un esercito di 30.000 fanti e 6.000 cavalieri, carico di bottino, sbarcò a Brindisi, dando inizio a una nuova guerra civile.

La situazione di Cinna e dei suoi partigiani a Roma non era solida. Il loro principale appoggio era costituito dagli Italici, che desideravano essere riconosciuti cittadini a pieno diritto e iscritti in tutte le 35 tribù e non solo in 8 come cinque anni prima e ciò creava nella popolazione romana originaria una certa diffidenza nei riguardi del regime democratico. Gli elementi moderati del senato erano favorevoli alla riappacificazione con Silla, il quale aveva promesso che avrebbe rispettato i diritti concessi ai nuovi cittadini. I consoli Cinna e Gneo Papirio Carbone cercarono di far fallire l'accordo e nell'inverno dell'85-84 a.C. cominciarono a concentrare le truppe sul mare Adriatico per una spedizione contro Silla. I soldati scontenti per essere destinati a una spedizione invernale si sollevarono e all'inizio dell'84 a.C. uccisero Cinna ad Ancona.

Quando Silla sbarcò a Brindisi nell'anno successivo, l'esercito democratico era molto più numeroso, fino a 200.000 uomini. Ma l'esercito di Silla era più disciplinato, temprato dalla guerra in Oriente e disponeva di grandi quantità di denaro. Al suo arrivo in Apulia non trovò resistenza. Dalla parte di Silla cominciarono a passare molti ottimati e anche uomini appartenenti a circoli democratici. Fra tutti emerse Gneo Pompeo, un giovane di 23 anni, figlio di Strabone, che nel Piceno raccolse per lui un intero esercito.

Silla mosse verso la Campania dove lo attendevano i consoli dell'83 a.C., Caio Norbano e Lucio Cornelio Scipione. Il primo fu sconfitto, mentre le truppe del secondo passarono dalla parte di Silla.

Nell'82 a.C. la guerra civile entrò nella sua ultima e decisiva fase. Come consoli furono eletti Carbone e il figlio di Caio Mario, un giovane di soli 20 anni. Silla si diresse verso Roma. Sulla strada, presso Sacriporto, ebbe luogo una grande battaglia che terminò con la completa sconfitta dell'inesperto Caio Mario junior. Egli, con i superstiti, si rinchiuse in Preneste. Nel frattempo Silla occupò Roma, che non oppose alcuna resistenza, e in seguito intervenne nell'Italia settentrionale dove si stava svolgendo una accanita lotta tra Carbone e i reparti filosillani di Pompeo, Quinto Metello Pio e Marco Licinio Crasso.

In aiuto di Mario intervennero i Sanniti e i Lucani ancora ribelli. Allora Silla ritornò nel Lazio per sbarrare il cammino ai Sanniti. Questi ultimi decisero una mossa disperata: abbandonare Preneste e conquistare Roma di sorpresa. I Sanniti apparvero davanti alla Porta Collina. Silla si gettò al loro inseguimento a tappe forzate e la sera del 1° novembre 82 a.C. incominciò la battaglia che si trascinò per tutta la notte e il mattino del giorno seguente. Si risolse in vittoria per Silla, il quale fece massacrare migliaia di prigionieri che erano stati condotti al Campo Marzio.

Con la battaglia di Porta Collina ebbe termine in sostanza la guerra civile. Dopo pochi giorni capitolò Preneste. Mario si uccise. Anche le provincie occidentali furono sottomesse. Dapprima fu liberata la Sardegna da Lucio Filippo. Successivamente con le truppe di Pompeo fu occupata la Sicilia: Carbone che vi aveva trovato rifugio fuggì, ma fu catturato e giustiziato a Lilibeo. Infine Pompeo fu inviato in Africa, che fu sottomessa in soli 40 giorni. Per queste facili vittorie gli fu decretato da Silla un trionfo e concesso il soprannome di *Magnus* (="Grande"). Silla assunse per sé il nome di *Felix* (="Felice" nel senso di "Favorito dagli dei") e nel 29-30 gennaio 81 a.C. celebrò il proprio trionfo.

Nell'82-81 a.C. si scatenò la vendetta di Silla contro i democratici e l'orgia di sangue che ebbe luogo nei primi giorni terrorizzò perfino i suoi amici. Silla portò il noto "ordine" con le cosiddette liste di proscrizione nelle quali erano elencati i nomi delle persone dichiarate fuori legge e passibili di uccisione. Silla non si limitò alla repressione contro i vivi: il cadavere del vecchio Mario fu esumato dalla tomba e gettato nell'Aniene.

Il sistema delle proscrizioni restò in vigore fino al 1° giugno 81 a.C. In totale perirono almeno 5.000 persone e i beni dei proscritti furono comprati a prezzo vile dallo stesso Silla e da persone a lui vicine. Fu in questi giorni terribili che Crasso e Crisogone, liberto di Silla, gettarono le basi delle loro immense ricchezze.

Silla affrancò 10.000 schiavi giovani e prestanti scelti fra quelli appartenenti ai proscritti. Essi ricevettero il nome dei Cornelii e formarono la guardia personale di Silla. A causa della morte dei due consoli dell'82 a.C. il principe del senato Lucio Valerio Flacco, omonimo cugino del console Flacco ucciso in Asia Minore, propose di dichiarare Silla dittatore per tempo indeterminato "per la formulazione di leggi e la restaurazione dell'ordine nello Stato". Nel novembre del medesimo anno l'assemblea terrorizzata approvò la proposta di Valerio, la quale divenne legge (*lex Valeria*).

Divenuto dittatore, Silla non usufruì del diritto di governare senza gli alti magistrati ordinari e procedette a riforme costituzionali che, salvaguardando esteriormente il sistema repubblicano, permettevano di restaurare il dominio dell'aristocrazia. Il senato fu rimesso alla testa dello Stato e il numero dei senatori fu portato a 600 con l'elezione di 300 nuovi membri fra l'ordine equestre. Di fatto furono eletti giovani figli di senatori, ufficiali di Silla e gente nuova che si era fatta strada nella vita politica durante l'ultimo rivolgimento allo scopo di creare una nuova nobiltà che doveva essere il sostegno del regime di Silla. I senatori furono dichiarati inamovibili, eliminando con ciò una delle più importanti funzioni dei censori: la revisione del senato. Le attribuzioni economiche già spettanti ai censori furono attribuite ai consoli: in tale modo fu di fatto abolita la censura.

Venne adottato un severo ordine di successione nella carriera politica: non poteva divenire console chi non era stato pretore, e non poteva essere pretore chi prima non era passato attraverso la questura. La carica di edile non fu compresa nella scala delle magistrature poiché si supponeva che qualsiasi personaggio politico doveva essere passato attraverso la carica di edile, che gli permetteva di conquistarsi la necessaria popolarità. Fu ripristinata la vecchia regola che proibiva di eleggere un console per la seconda volta se non fossero passati 10 anni dalla prima elezione. Per soddisfare le accresciute esigenze dello Stato il numero dei pretori fu portato a 8, quello dei questori a 20. Gli ex questori diventavano automaticamente membri del senato.

Il potere dei tribuni della plebe fu ridotto a una finzione. Essi potevano agire nel campo legislativo e giudiziario solo dopo aver ottenuto la preventiva approvazione del senato. Inoltre i tribuni non potevano più accedere alle cariche curuli e ciò privò il tribunato della plebe di qualsiasi attrattiva per quelle persone che desideravano fare una carriera politica.

Silla riconobbe giuridicamente la situazione che si era venuta a creare come conseguenza della guerra sociale. Egli mantenne la vecchia promessa al senato: i nuovi cittadini Italici conservarono tutti i diritti, compreso quello di essere iscritti uniformemente nelle 35 tribù. Vennero definiti i confini dell'Italia e molte città italiche, le cui terre erano state concesse ai veterani di Silla, furono trasformate in colonie cittadine.

I poteri dittaroriali di Silla erano assoluti. Nell'80 a.C., senza rinunciare alla dittatura, accettò la nomina a console (suo collega fu Metello) e nel 79 coerentemente rifiutò la successiva rielezione. Subito dopo l'elezione dei nuovi consoli del 79 a.C., Silla convocò l'assemblea popolare e dichiarò di rinunciare ai poteri dittatoriali. Licenziò i littori e la guardia personale e si ritirò a casa. In seguito partì per le sue terre in Campania e si dedicò alla pesca e alla scrittura delle sue memorie (in 22 libri, purtroppo scomparsi). Nel 78 a.C. morì di malattia: aveva 60 anni.

Per comprendere le ragioni del suo ritiro dalla vita politica è necessario tenere conto di due fondamentali fattori. Il primo è di natura psicologica: Silla era vecchio, sazio della vita ed era con ogni probabilità affetto da una grave ed inguaribile malattia (forse cirrosi epatica, in quanto morì per uno sbocco di sangue). Il secondo fattore è dettato dalla sua acuta intelligenza politica: non gli poteva sfuggire sia il profondo odio nutrito da moltissime persone che l'innata debolezza della base del suo regime e preferì lasciare il potere senza attendere l'inevitabile crollo del sistema che aveva costruito.

In ogni caso la funzione storica di Silla fu notevole. Egli per primo pose le basi di quel sistema statale che in seguito fu esteso e rafforzato da Cesare, sistema che venne chiamato "Impero". Infatti vi ritroviamo tutte le misure che furono adottate dai successori di Silla e che entrarono a far parte organica dell'organizzazione statale di Roma imperiale: il principio della dittatura militare permanente col mantenimento della forma repubblicana, la distruzione della democrazia, l'indebolimento del senato sotto l'apparenza del consolidamento, il miglioramento degli apparati amministrativi e giudiziari, l'estensione dei diritti di cittadinanza, l'organizzazione municipale dell'Italia. Inoltre reintrodusse la moneta d'oro nel sistema monetario romano.

## Catalogo della serie IV

Le emissioni auree del periodo di Silla possono essere raggruppate in quattro serie, tutte consistenti di un solo nominale di 9,6 scrupoli [5].

La prima serie, la IV in ordine cronologico della presente trattazione sulla monetazione aurea di Roma repubblicana, fu coniata in Grecia nell'inverno dell'84-83 a.C. dopo la pace con Mitridate e durante i preparativi per la spedizione in Italia. Gli stessi tipi furono adottati anche per la parallela emissione di denari (= Crawford 359/2). Diversa è l'opinione della Cesano [6], per la quale l'emissione fu invece coniata a Roma nell'83 a.C., dopo lo sbarco in Italia.

**1. Aureo di 9,6 scrupoli (= 1/30 della libbra)**: zecca itinerante in Grecia nell'84-83 a.C. (media = 10,75 g)

**D/ =** Testa diademata di Venere a destra; nel campo a destra, Cupido che tiene un ramo di palma; sotto, **L·SVLLA**; bordo di puntini.

**R/ =** Due trofei; al centro, brocca e lituo; sopra, **IMPER**; sotto, **ITERVM** (nella variante a) oppure **ITERV** (nella variante b); bordo di puntini.

x2

variante a: Fig. 1

x2

x2

variante b: Fig. 2

x2

5) Come nelle precedenti puntate, il catalogo degli esemplari noti è desunto dal fondamentale volume di M. von Bahrfeldt, *Die römische Goldmünzenprägung wahrend der Republik und unter Augustus. Eine chronologische und metrologische studie*, Halle 1923, p. 24-28 (qui abberviato con Bf.) con l'aggiunta di esemplari apparsi sui seguenti cataloghi di asta, con rispettivi prezzi di realizzo: Bank Leu (Leu), Münzen und Medaillen (MuM), Numismatica Ars Classica (NAC), Numismatic Fine Arts (NFA), Sternberg, Triton ed Hess da solo o in associazione alla Bank Leu. Le altre referenze sono: M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974 (abbreviato con Cr.); E.A. Sydenham, *The Coinage of the Roman Republic*, Londra 1952 (abbreviato con Syd.); E. Babelon, *Monnaies de la République romaine*, Parigi e Londra 1885-1886 (abbreviato con Bab.). Il numero dei coni è desunto dall'opera di M.H. Crawford, a p. 688.

6) S. L. Cesano, *Silla e la sua moneta*, Rend. Pont. Acc. Arch., 1945-1946, p. 178-211. E' da tenere presente che la trattazione della Cesano risponde più a considerazioni di ordine ideologico piuttosto che storico. Tutti gli altri studiosi concordano sulla coniazione in terra greca, in vista dell'imminente guerra in Italia.

Cr. 359/1 (var. a+b); Syd. 760 (var. a), 760a (var. b); Bf. 11 (var. a+b); Bab. Cornelia 28 (var. a)
12 es. (n. coni D/ = 6; n. coni R/ = 5 per la variante a + 1 per la variante b)

**Variante a**:

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1. | 11,00 g | | Roma, Museo Nazionale Romano, ex coll. Gnecchi |
| 2. | 10,84 " | | Parigi, Bibliothéque Nationale, n. 91 = Bf. tav. 3, 1 |
| 3. | 10,80 " | | Leu 13/1975, 353 (SPL FSv. 51.000) |
| 4. | 10,75 " | | Hess 1912, 641 (ex coll. Prowe) = Hirsch 24/1909, 329 (ex coll. consul Weber) = Bf. tav. 3, 2 |
| 5. | 10,75 " | | Hess 1935, 29 (ex coll. Visconte de Jonghe) |
| 6. | 10,73 " | | Londra, British Museum (Grueber, II, p. 459, n. 1) = Bf. tav. 3, 3 |
| 7. | 10,71 " | | New York, ANS = Ars Classica 18/1938, n. 3 (ex coll. Sartiges) = Montagu 1896, 14 = Porton d'Amecourt 1887, 10 |
| 8. | 10,68 " | * | M.u.M. 43/1970, 116 (FDC FSv. 21.000) |
| 9. | 10,65 " | | Berlino, Staatliche Münzkabinett (ex coll. Rauch) |
| 10. | 10,65 " | | Modena, Museo Civico |

**Variante b**:

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1. | 10,70 g | | ex Rollin & Feuardent 1902 = Pembroke 1848, n. 333 |
| 2. | 10,68 " | * | Londra, British Museum (Grueber, II, p. 459, n. 2, ex coll. Wigan) |

## Aspetti tipologici del diritto (serie IV): La testa di Venere con Cupido

Questa effige di Venere è la prima che compare sulla moneta romana. In precedenza Venere era comparsa solo in figura intera sulla biga al rovescio [7].

Venere era la madre della stirpe romana e di conseguenza si preoccupava di tutti i propri discendenti nel momento in cui avevano intrapreso una grande lotta contro Mitridate. Al tempo della partenza per la Grecia contro Mitridate, Silla ovviamente l'aveva tenuta in debita considerazione. Ma durante la campagna dell'86 a.C. gli era apparsa in sogno la dea armata di tutto punto alla testa del proprio esercito. Perplesso si rivolse all'oracolo di Delfi per avere una spiegazione. L'Apollo di Delfi gli disse che d'ora in avanti Venere stessa avrebbe difeso la sua causa. Da allora la dea divenne la principale protettrice di Silla e in segno dell'accresciuta devozione Silla inviò un'ascia (*dolabella*) in dono al santuario di Afrodite situato ad Afrodisia, in Caria [8]. Venere ebbe una ulteriore dedica dopo la vittoria di Cheronea [9]. Una misura della particolare devozione di Silla per Venere si ricava dall'adozione dell'appellativo greco di Epafrodito (= diletto di Venere), che compare anche su documenti ufficiali dell'epoca [10].

In questa serie la testa di Venere "appare disegnata e incisa nello stile convenzionale e banale dell'epoca; si tratta qui di schematismo del disegno, ma anche di rigidezza di atteggiamento, di fredda accuratezeza di particolari essenziali che costituiscono i tipi, di rilievo piatto, poco sentito, che risultano da un tradizionalismo artistico tutto proprio del più tardo ellenismo e che si riflette sulla moneta di Roma di questo periodo. Anche la tecnica, come l'arte, è trascurata e propria dell'epoca" [11].

Accanto all'effige di Venere è raffigurato il figlio Cupido, a sottolineare la natura "filiale" della devozione di Silla. Il ramo di palma tenuto da Cupido sta a indicare che la Venere ivi rappresentata era più precisamente *Venus Victrix*, grazie alla vittoria su Mitridate. Il culto di *Venus Victrix* venne poco dopo istituito ufficialmente da Pompeo [12]. La presenza di Cupido nudo che sorreggie la palma richiama da vicino il famoso dipinto della Venere di Via dell'Abbondanza [13] e la pittura murale della Casa dei Dioscuri, ambedue a Pompei: questi dipinti con ogni probabilità furono commissionati al tempo della deduzione della colonia di veterani sillani, nell'80 a.C. [14].

---

7) Cfr. Cr. 258/1 (Sesto Giulio Cesare, del 129 a.C.); Cr. 313/1 (Lucio Memmio Galeria, del 106 a.C.); Cr. 320/1 (Lucio Giulio Cesare, del 103 a.C.) e Cr. 349/1 (Lucio e Caio Memmio Galeria, dell'87 a.C.).

8) Appiano, *BC*, 1, 453-455.

9) Plutarco, *Sulla*, 19.

10) Diodoro, XXXVII, 15; Plutarco, *Silla*, 34.

11) L. S. Cesano, op. cit., p. 202.

12) A *Venus Victrix* Pompeo innalzò un tempio nella cavea del suo teatro (Plinio, *N.H.*, VIII, 20; Tertulliano, *De spectac.*, 10).

13) Cfr. Enciclopedia dell'Arte antica, *s.v. Venere*, vol. VII, Roma 1966, p. 1124, Fig. 1256.

14) Col nome di *Colonia Veneria Cornelia*: il grande afflusso di veterani causò la menomazione dello statuto degli abitanti di vecchia data rispetto ai nuovi vicini. Tuttavia il processo di assimilazione fu rapido. Cfr. Cicerone, *Pro Sulla*, 60-62; Appiano, *B.C.*, II, 94.

**Aspetti tipologici del rovescio (serie IV): Due trofei, brocca e lituo**

Il tipo dei due trofei con lituo e brocca è esclusivo della monetazione di Silla. I due trofei probabilmente sono quelli fatti erigere dopo la vittoria di Cheronea. Essi suscitarono profonda impressione negli antichi Greci [15] e divennero emblema personale di Silla essendo riportati sul suo anello con sigillo [16]. Poco prima i due trofei erano stati riportati anche sul rovescio di un tetradramma emesso da Silla ad Atene (Fig. 3) [17]. Da notare la notevole somiglianza dei trofei nelle due emissioni.

Fig. 3

Più complessa è l'interpretazione della brocca e del lituo, normalmente simboli dell'augurato. Non sembra che Silla fosse augure nell'84-83 a.C.

Per comprendere la scelta di questi simboli è necessario analizzare l'atteggiamento di Silla in quel periodo [18]. Nell'86 a.C. non solo era stato deposto dalla carica di proconsole per l'Oriente [19], ma era stato nientemeno privato delle sue proprietà e delle sue cariche ufficiali, compreso l'augurato [20]. Nell'85 a.C., reso sicuro dalla vittoriosa campagna in Grecia, scrisse una prima lettera a Cinna, nella quale si rifiutò di riconoscere il decreto che lo aveva proclamato nemico dello Stato e sfidò il capo dei partigiani mariani a confutare la propria pretesa [21]. Cinna non tenne in alcun conto la lettera. Ferito dallo sprezzante silenzio di Cinna, Silla scrisse una nuova lettera al Senato, con toni molto aspri [22]. Dopo aver rifatto la storia dei suoi servigi a Roma fin dal tempo della Guerra Giugurtina e aver sottolineato le proprie imprese contro Mitridate, mise in evidenza come aveva offerto riparo a quei malcapitati senatori che erano stati obbligati a fuggire per la sanguinaria tirannide di Cinna. In particolare sottolineò il fatto che per tutta risposta era stato dichiarato nemico dello stato, gli avevano distrutto la casa, ucciso gli amici, e la moglie e i figli erano divenuti dei profughi. Continuò la lettera formulando il suo minaccioso proposito di tornare in Italia per punire i responsabili di questo stato di cose. Sottolineò che la minaccia era rivolta solo contro la cricca dei sostenitori di Cinna: né gli altri cittadini, né gli Italici emancipati di recente dovevano temere da lui, poiché essi non avevano alcuna colpa della situazione. Su pressione dei suoi elementi moderati, capitanati dal *princeps senatus* Lucio Cornelio Flacco, il Senato accettò di aprire dei negoziati, poco prima [22] o poco dopo [23] la rielezione dei consoli Cinna e Carbone per l'anno 84 a.C. Malgrado la proibizione del Senato di procedere al reclutamento in Italia, in attesa del risultato dei negoziati, i due consoli decisero di spendere l'inverno 85-84 a.C. alla preparazione della guerra [21],[22], con conseguente malumore dei soldati fino a sfociare nell'assassinio di Cinna.

Nel frattempo a Silla erano giunti degli ambasciatori inviati dal Senato. In armonia con la linea politica di Flacco, il senato non si propose di patteggiare per uno dei contendenti, ma si sarebbe servito della propria autorità per rappacificare le due fazioni.

La risposta di Silla agli ambasciatori fu estremamente ragionevole. Personalmente era contrario alla rappacificazione con i cinnani, ma si sarebbe astenuto da punirli se il Senato voleva mostrarsi clemente nei loro confronti. Inoltre enunciò il principio che solo lui rappresentava il potere legittimo dello Stato in grado di difendere il Senato. Quindi ripetè le sue

---

15) Plutarco, *Sulla*, 19; Pausania, IX, 40, 7. Si sa che uno dei due trofei fu eretto in pianura, là dove i soldati di Archelao iniziarono il ripiegamento per raggiungere il fiume Molos ed era stato dedicato a Marte, alla Vittoria ed a Venere. L'altro trofeo fu elevato sul monte Thurium con la iscrizione: al valore di Omoloichus e di Anaxidamus, preziosi alleati cheronei.

16) Diodoro, XLII, 18, 3.

17) M. Thompson, *The New Style Silver Coinage of Athens*, New Yorh 1961, n. 1341-1345. L'esemplare illustrato è Triton III, 1999, n. 444 (= Thompson 1344).

18) Per l'analisi della tipologia augurale sono debitore a B. W. Frier, *Augural symbolism in Sulla's invasion of 83*, ANS Nuseum Notes 13 (1967), 111-118.

19) Appiano, *B.C.*, 1, 86. Tale misura era legittima, essendo trascorso ormai un anno dalla sua nomina. In effetti sulle sue monete Silla non fece mai menzione a questa carica legalmente deposta, preferendo evidenziare il titolo "Imperator" che gli era stato conferito dai suoi soldati e quindi non di competenza senatoriale.

20) Appiano, *B.C.*, 1, 73. E' da rilevare che nel costume romano dell'epoca la proprietà presa con violenza a una personalià politica non era equiparata al semplice furto in quanto poteva essere restituita su disposizione legislativa.

21) Appiano, *Mith.*, 51, 60; *B.C.*, 1, 76.

22) Appiano, *B.C.*, 1, 77.

23) Livio, *Per.*, 83.

richieste fondamentali. Egli e gli esuli dovevano venir reintegrati nelle loro proprietà e dignità [24]. Seppur non in maniera molto esplicita, egli chiedeva di restaurare anche il suo augurato [25], che, come già detto, era stato revocato sebbene per consuetudine romana questa carica non venisse mai annullata anche in presenza di gravi crimini [26].

I negoziati con i senatori non portarono ad alcun risultato. Flacco e i suoi amici erano assai influenti, ma non potevano esercitare il controllo assoluto sui cinnani. Anche dopo la morte di Cinna, il potere dei nemici di Silla era ancora forte e soprattutto il loro esercito, ora al comando di Carbone, era in Italia, mentre i sillani erano lontani, in Grecia. Di conseguenza, se gran parte del Senato considerava le condizioni poste da Silla perfettamente ragionevoli, per l'intransigenza posta da Carbone i negoziati alla fine fallirono.

Ormai era inevitabile lo sbarco in Italia. Silla dedicò l'inverno dell' 84-83 a.C. ai preparativi per la spedizione e curò anche l'emissione degli aurei e denari sopradescritti. E' possibile che la coniazione di questa serie come pure dei tetradrammi ateniesi sia stata effettuata utilizzando in parte i 20.000 talenti ottenuti da Silla quale indennità di guerra [27]. Di fronte all'ineluttabilità del ritorno in Italia e della conseguente guerra civile, Silla, come imponeva la legge, aveva tratto gli auspici per vedere se gli dei consideravano favorevolmente la sua assunzione dell'*imperium*. Una volta manifestata la loro approvazione, Silla aveva fatto votare la sua *lex curiata* che automaticamente rendeva *justum* (= legittimo) il suo *imperium*. Era importante per Silla propagandare che le divinità gli erano favorevoli perché se i cinnani lo consideravano nemico dello stato, era evidente che gli dei erano di parere diverso in quanto vedevano in lui il difensore legittimo di Roma. E nessuna divinità lo benediceva più di Venere, la madre dei Romani, riportata al diritto. Per le sue grandi vittorie di Cheronea ed Orcomeno Silla fu acclamato *imperator* dai suoi soldati. In questa emissione egli ha voluto ribadire che era la seconda volta (*iterum*) che veniva proclamato con questo titolo. Infatti in precedenza era stato investito di *imperium* legittimo in Cilicia.

In questa maniera l'aureo coniato da Silla in Grecia prima della sua partenza per l'Italia diventava anche il suo manifesto contro i democratici che ancora detenevano il potere a Roma. E' da rilevare che i denari della stessa serie dell'aureo sono stati rinvenuti quasi esclusivamente nell'Italia centro-meridionale e non anche nell'Italia settentrionale [28]. Di conseguenza sembra che questi denari abbiano circolato subito dopo lo sbarco a Brindisi e pertanto appare ulteriormente verosimile la loro coniazione in Grecia.

**Catalogo della serie V**

La seconda serie consta di due emissioni, coniate dal proquestore Lucio Manlio Torquato per Silla durante la campagna militare dell'82 a.C. e prima della proclamazione della dittatura nel novembre del medesimo anno. Ambedue le emissioni sono accompagnate da parallele coniazioni di denari, che sono molto comuni (= Crawford 367/1, 3, 5).

**Continua**

---

24) Appiano, *B.C.*, 1, 73.

25) E' interessante notare che solo nel riassunto della lettera di Silla, Appiano (*B.C.*, 1, 79) riporta l'unico altro riferimento storico all'augurato di Silla.

26) Plutarco, *RQ*, 99.

27) Plutarco, *Lucullo*, 2, 4. Lo storico testimonia che Silla aveva dato a Lucullo la direzione della zecca e costui aveva coniato moneta per Silla prima nel Peloponneso e poi in Asia coi 20.000 talenti ottenuti quale indennità di guerra: queste monete erano state denominate correntemente *Lucullia*. Tuttavia è da osservare che non esistono monete a nome di Lucullo.

28) Cfr. M. H. Crawford, *The coinage of the age of Sulla*, Numismatic Chronicle, 1964, p. 150.

FILATELIA · NUMISMATICA
**Bruno Martin**
Perito del Tribunale di Venezia
Consulenze · Stime · Perizie

ZECCHINI · OSELLE · MEDAGLIE VENETE

- Cartoline - Cartamoneta
- FDC Venezia Club e rari Precursoridelle stesse
- Oggettistica e hobbies vari
- Servizio monete di Borsa
- Manifesti e vecchie azioni

*Siamo sempre acquirenti di quanto elencato*
*MURRINE MURANESI E RARE CURIOSITA' VENEZIANE*

VENEZIA
Rialto 5781 - Tel. 041/5225540
(vicino alle Poste Centrali)

MESTRE (Venezia)
Via Piave, 115/A - Tel. e Fax 041/937900
Sottopassaggio con via Col Moschin

**Numismatica e Antiquariato di ERNESTO MEMOLI**

*acquisto e vendita*
*monete antiche, medievali, moderne*
*libri di numismatica e oggettistica*

Via A. Volta 17 (metro Moscova) 20121 Milano
Tel. Fax 02/6596179 Cell. 0338/6109595